Situazioni di reale povertà della nostra diocesi

(Dott. Franco Manca, Responsabile del Centro Studi Caritas di Cagliari)

La preoccupante crisi economica che ha colpito in maniera diffusa i paesi occidentali, nel nostro paese ha progressivamente emarginato molte categorie di persone. Ai poveri tradizionali, che solitamente occupavano le fila marginali della società, si sono aggregate categorie di persone che improvvisamente e inaspettatamente si sono ritrovate in difficoltà economiche. Le statistiche, il governo, l'opposizione, la banca d'Italia attestano come sia diventato oramai difficoltoso per un numero crescente di famiglie arrivare alla quarta settimana senza dover erodere risparmi accumulati nel tempo o ricorrere all'indebitamento, spesso attraverso finanziarie o peggio usurai.

Per il rapporto Italia 2008 dell'Eurispes, solo il 38,2% delle famiglie italiane - quindi poco più di un terzo - riesce ad arrivare alla fine del mese. Nel 2007 la percentuale era del 51,6% e nel 2006 del 56,4%.

L'ultimo Rapporto Annuale sulla povertà pubblicato dall'Istat nel 2007 offre indicazioni sufficienti per stabilire l'entità del fenomeno su scala nazionale e regionale. Sul piano diocesano valgono le ricerche svolte dalla Caritas che ha pubblicato sia il primo che il secondo rapporto sulla povertà nella diocesi di Cagliari. Il rapporto Istat dimensiona la soglia di povertà per una famiglia di due persone in una spesa media mensile di 970,34 euro: le famiglie composte da due persone, con una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Ebbene, secondo l'ISTAT in Sardegna le famiglie considerate povere sono il 15,9% del totale. Questa percentuale è in costante crescita dal momento che erano il 15,4% nel 2004 e il 13,1% nel 2003. Il dato impressiona ancor più ove si consideri che l'incidenza percentuale media in Italia è dell'11,1 % e che la media del Nord si attesta al 4,5%.

In Sardegna il numero delle famiglie è pari a 634.037 nuclei. Il valore percentuale rilevato significa che almeno 100.812 di esse - per una stima di 262.111 persone - si trovano nella condizione di povertà. Ciò indica, inoltre, che nell'arco del biennio 2004 - 2005 ben 17.754 famiglie, pari a 46.160 persone, sono diventate povere.

I numeri appena indicati sono probabilmente sottostimati poiché solitamente le famiglie povere sono anche le più numerose, composte in genere da cinque o più persone. Va da sé come oggi sia diventato molto facile cadere al di sotto della linea della povertà; una spesa non prevista anche di poche centinaia di euro può mettere in gravissima crisi una famiglia.

Sempre secondo l'Istat una famiglia di 4 persone dovrebbe percepire un reddito netto mensile di 1.581,65 euro. Quanti operai, autisti, impiegati, ma anche insegnanti, percepiscono un simile reddito?

Questa diffusa condizione di povertà e precarietà è confermata anche dai dati dell'INPS sulle pensioni. Si pensi che la pensione erogata nel 54% dei casi è inferiore ai 500 euro e per un altro 27% risulta inferiore ai mille euro.

La crisi sta di fatto frantumando le sicurezze di alcune classi sociali e anche i percettori di reddito medio incontrano difficoltà sempre maggiori. Ciò avviene in una situazione nella quale la fiducia nelle istituzioni e particolarmente nella politica è sempre più bassa. Eurispes afferma che il 78% degli italiani nutre pessimismo e sfiducia nella situazione economica dei prossimi dodici mesi.

Il dramma della povertà è intimamente correlato con la disoccupazione, con la mancanza di istruzione e di professionalità, con la numerosità del nucleo familiare. Tuttavia questa drammatica situazione di disagio sociale e di povertà non costituisce la priorità dell'agenda politica attuale.

Per quanto specificamente riguarda la Sardegna si sta affermando un modello incentrato su politiche definite di risanamento finanziario, piuttosto che su politiche economiche volte a sostenere in maniera vigorosa la durissima crisi che le famiglie stanno attraversando, magari attuando una più equa redistribuzione del reddito.

La precarietà sembra aver contagiato la stessa azione politica ove si consideri che diversi settori produttivi continuano a perdere occupati, dall'agricoltura all'industria, alle costruzioni. L'unico incremento si registra nel terziario, che tuttavia assorbe occupazione solitamente precaria. In settimana l'Istat ha pubblicato l'indagine sulle forze di lavoro. Nel trimestre 2008 si sono perduti 4 mila posti di lavoro e la disoccupazione è cresciuta di 20 mila unità.

Anche le politiche a favore dei giovani sembrano essersi smarrite nelle logiche vincolistiche. In particolare il sistema dell'istruzione sembra respingere i giovani piuttosto che attirare e formare le nuove generazioni. Lo dimostra il dato regionale sulla dispersione scolastica, tra i più elevati a livello nazionale, nonché la scadente qualità dell'istruzione in ogni ordine e grado. Come più volte ribadito dall'Arcivescovo, l'istruzione rimane un punto centrale del processo di riscatto umano economico e sociale. Va tuttavia rilevato che questa voce spesso rimane inascoltata e per certi versi aggravata dall'attuale situazione della formazione professionale che a fronte di una giusta necessità di revisione non ha visto nessuna alternativa sostitutiva. Si spiegano in questo modo gli allarmanti dati sulla dispersione scolastica diffusi dall'Ufficio Statistico del Ministero della Pubblica Istruzione e relativi all'anno accademico 2006/07. Gli 'abbandoni' da parte degli studenti della scuola secondaria di secondo grado ci dicono che in Sardegna sono pari a 4,1 su cento e nella provincia di Cagliari 5,7 ogni cento. Questi due dati sono i peggiori in Italia con riferimento ai confronti regionali e provinciali. Si consideri che la media italiana è di 1,6 abbandoni ogni cento studenti.

La ripresa della strada dell'emigrazione verso il nord, il continuo spopolando dei centri minori e più interni sono dovuti all'assenza di reali alternative.

Tutto questo provoca un disagio e una solitudine diffusi, mentre si afferma una rassegnazione gravida di disincanto e disillusione. In questo contesto così complesso e grave si colloca l'attività della Caritas Diocesana chiamata alla propria missione di testimonianza della Carità attraverso l'animazione pastorale, a fianco dei

poveri, degli emarginati, degli ultimi. Una missione chiara che intende rispondere attraverso le opere segno. La persona è il centro della nostra iniziativa pastorale e attraverso la prevalente funzione pedagogica ci attiviamo per rilevare e quindi conoscere meglio, per sensibilizzare attraverso l'ascolto per coinvolgere corresponsabilizzando, per educare.

Dunque il Vangelo alla luce della concretezza e si è detto della corresponsabilità. In questo senso intendiamo il rapporto soprattutto con alcune amministrazioni comunali ma anche con l'amministrazione provinciale per la condivisione delle idee progettuali, di quelle opere segno che hanno animato l'iniziativa della Caritas diocesana. Particolare significato ha il Centro Giovanni Paolo II che è diventato in questi anni il fulcro centrale dell'azione Caritas nella città di Cagliari. Il centro Giovanni Paolo II è nato per volontà oltrechè della Caritas diocesana anche del comune di Cagliari, del Sindaco e dell'Assessorato dei Servizi Sociali. Oggi una parte consistente dei servizi erogati si svolge in viale Fra Ignazio. Ma questo modo di essere presenti nella società si è sviluppato in molti altri comuni dove l'attività delle parrocchie si sta sempre più intensificando. Questo grazie proprio all'attività pedagogica che in questi anni ha animato l'azione della Caritas diocesana anche attraverso un ciclo di formazione durato tre anni e che sta vedendo diffondersi sempre più le Caritas parrocchiali. Naturalmente non siamo riusciti a raggiungere tutti ma le indicazioni del Direttore della Caritas Diocesana sono orientate a bussare di parrocchia in parrocchia per sviluppare la funzione pastorale e pedagogica, per partire dalla Parola e dal magistero della chiesa per dare concretezza alle opere-segno a iniziare dai centri d'ascolto.

Attualmente sono attivi 8 centri d'ascolto che tra il 2006 e il 2007 hanno permesso oltre 3 mila interventi su circa 1500 ascolti. L'ascolto e la parola continuano a rappresentare uno aspetto centrale dell'approccio Caritas perché mette al centro la persona, consente di svolgere quel ruolo di animazione per creare una nuova cultura della Carità, capace di essere segno dell'amore gratuito di Dio per ogni uomo. Naturalmente non vengono trascurate le esigenze più concrete come accade con i più di 5.000 pasti serviti nella mensa.

Purtroppo la domanda di aiuto è in crescita progressiva. Per questa ragione, in tempi molto brevi, si apriranno altri uffici e saranno attivati altri servizi Caritas.

Pur essendo note le caratteristiche generali delle persone più disagiate crediamo che sia utile fornire un quadro delle principali caratteristiche delle persone che frequentano i nostri centri. Gli utenti sono più donne (53%) che uomini. Molto consistente è la presenza degli stranieri che complessivamente assommano al 46%. Questa attività è in gran parte realizzata attraverso il Centro d'ascolto Kepos frutto di una collaborazione con la Parrocchia di S. Eulalia.

Si tratta per lo più di persone comprese nella fascia d'età tra i 25 e i 54 anni (il 71%) con una leggerissima prevalenza della classe 35-44 anni (25,3%) su quella 45-54 (24,04%). Le fasce più estreme, sia giovanili che più anziane, sono le meno rappresentate.

Prevalgono le persone coniugate con il 46%, anche se celibi e nubili rappresentano una fetta piuttosto cospicua, con il 32,6%.

La gran parte delle persone ascoltate dispone di un domicilio (85%), mentre vi è un 12% che è senza dimora. Per questi ultimi si sta promuovendo una pastorale di strada con un'attenzione agli ultimi che si associa ad iniziative come l'Aquilone, Madre Teresa e altri operatori legati al Vescovo, alla Diocesi e alla Caritas

L'esclusione dal mercato del lavoro viene confermata come l'origine dei più forti disagi: ben il 74,5% delle utenze è priva di lavoro (l'80% tra i maschi e il 70% tra le femmine).

Va comunque evidenziato che un 10% degli utenti dei servizi della Caritas il lavoro lo ha ma con il reddito percepito non riesce a concludere il mese; accade al 6,7% degli assistiti rappresentato da pensionati. Un ulteriore aspetto degno di valutazione è il titolo di studio. La gran parte di coloro che ricorrono ai servizi Caritas perché si trovano in una situazione di disagio non dispone di un titolo di studio elevato: il 37,25% ha la licenza di scuola media, il 19,38% dispone della semplice licenza elementare e il 4,04% non dispone di alcun titolo. Fa tuttavia pensare che tra gli assistiti vi sia un 15% in possesso di diploma professionale, l'11% con la licenza di scuola media superiore, l'8% ha conseguito una laurea quinquennale e il 4% possiede un diploma universitario.

Per quanto attiene alla tipologia dei bisogni, al primo posto con il 32,10% vi sono problemi legati alla povertà, il 27,05% lamenta problemi occupazionali, il 10,13% evidenzia questioni legate allo status di immigrato, il 9% ha problemi abitativi, il 7% questioni familiari, il 5% problemi di salute.

Al di là delle valutazioni effettuate per ogni singolo caso dagli operatori, risulta interessante mettere a confronto le richieste degli utenti e gli interventi dei diversi servizi Caritas. A fronte della variegata tipologia delle questioni sollevate, le richieste sono in primo luogo rivolte all'ascolto (31,09%), seguite dalla necessità di soddisfare bisogni materiali (29,45%); le richieste di lavoro rappresentano il 14,93% e i sussidi economici il 9,09%. Sono anche presenti richieste legate agli alloggi (5,27%), alla sanità (2,73%), all'orientamento (4,45%).

Per quanto invece attiene agli interventi, oltre all'ascolto, se ne rileva un 46% volti alla erogazione di beni e servizi materiali (principalmente viveri, vestiario e mensa), seguiti da un 28% di orientamento, prevalentemente occupazionale e pensionistico, per seguire con un 13 di interventi per sussidi economici.

Per quanto infine riguarda la provenienza, tra gli immigrati i rumeni rappresentano la prima etnia con il 27,09%, seguiti dall'Ucraina (22,73%), dal Marocco (11,64%), dall'Algeria (7,09%), dalla Russia (6,55%).